

# Non sorgerà più il quieto silenzio che mi tacque

Lì, da voi,  
popoli senza più nome,  
io anche sono.  
Mia madre riposa,  
riposa in una tomba di parole e di fango.  
Ella non è morta.  
Soltanto dorme.  
Io attendo,  
mentre solo resto,  
senza nessuno che mi dondoli,  
nella culla della sua speranza.  
E apparentato ad alcuna terra  
i cieli osservo,  
cheto e silente,  
in pieno giorno,  
svezzato da un sole che sul vostro capo,  
popoli senza più nome,  
a voi s'approssima  
mentre muta il suo calore luminoso  
in tenebre gelide.  
Mi desto, ecco.  
C'è qualcuno  
che ha preso a cantare  
sulle mie labbra,  
con un bacio nuovo,  
il dolore di domani,  
un dolore dignitosamente vestito  
nel suo logorante dramma.  
Chi potrebbe mai tradire  
il respiro che non respirammo,  
il sorriso che mai sorridemmo?  
E scrocchia la pioggia,

scrocchia tra innumerevoli mani.  
Le stesse che adesso sgiungono i minuti,  
le ore, in pieno giorno.  
Oh, i miei occhi!  
I miei occhi  
si consumano nell'irreparabile,  
lì, da voi,  
popoli senza più nome,  
quando tutto riposa  
in una tomba di parole e di fango.  
Lasciamo, sì,  
lasciamo che la tenebra  
resti nella sua tenebra  
e che il sole ridiventi,  
con il suo luminoso calore,  
il sole,  
in pieno giorno.  
Qualcuno ha ripreso a cantare  
sulle mie labbra,  
con un bacio nuovo,  
il dolore del mancato domani  
con le sue doglie materne  
nel suo linguaggio di mamma.  
E non sorge,  
non sorgerà più  
il queto silenzio  
che mi tacque.

(04/11/2024)